

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

29/07/2011 Il Riformista - Nazionale	4
Nasce il fronte dei sindaci rossi del Nord Italia	
29/07/2011 Il Sole 24 Ore	5
Addio sogni di gloria: a Parma super-partecipata al concordato	
29/07/2011 Il Sole 24 Ore	6
Taglio ai fondi di chi ha sfiorato il Patto nel 2010	
29/07/2011 Il Sole 24 Ore	7
Un piano sblocca-pagamenti	
29/07/2011 Il Sole 24 Ore	9
Il federalismo alla prova dei fatti	
29/07/2011 ItaliaOggi	10
Enti, decentramento a costo zero	
29/07/2011 ItaliaOggi	11
Conferenze, gli enti chiedono più rappresentanza	
29/07/2011 ItaliaOggi	12
Premi, sanatoria prorogata	
29/07/2011 ItaliaOggi	13
La fiscalizzazione dei trasferimenti fa i conti con i tagli	
29/07/2011 ItaliaOggi	15
Patto, un labirinto senza fine	
29/07/2011 ItaliaOggi	17
Sindaci in balia della Corte conti	
29/07/2011 La Padania	19
LA LOGGIA: «È UNA RIVOLUZIONE CULTURALE»	
29/07/2011 La Padania	20
Compiuta una riforma epocale, ora rendiamola operativa	
29/07/2011 La Padania	21
Otto passi verso un nuovo Stato	

29/07/2011 La Padania

23

FEDERALISMO, IL MOSAICO È COMPLETO

29/07/2011 La Repubblica - Milano

25

Via libera all'addizionale Irpef si pagherà oltre i 33.500 euro

TOP NEWS FINANZA LOCALE

16 articoli

Nasce il fronte dei sindaci rossi del Nord Italia

COMUNI. Torino, Genova, Milano, Bologna, Venezia, Trieste e Trento. I primi cittadini si vedranno a settembre per organizzare un maxi consiglio comunale. Al centro dell'iniziativa: welfare, rilancio economico, trasporti e diritti civili.

FEDERICO FORNARO

La battaglia per i ballottaggi di Milano e Napoli, con le travolgenti (e insperate alla vigilia) vittorie di Pisapia e De Magistris, avevano finito per oscurare la grande novità prodotta nella geografia politica del Nord dalle recenti elezioni amministrative: per la prima volta, infatti, tutti i capoluoghi di regione sono governati da sindaci e coalizione di centrosinistra. Un'inversione di tendenza radicale rispetto alla fotografia scattata solamente dodici mesi prima, alle ultime regionali, con un settentrione sempre più "terra ostile" per la sinistra e con la Lega che lanciava addirittura la sfida per la conquista della leadership del centro-destra. Passata dunque la "sbornia" post-elettorale (in particolare a Milano, roccaforte espugnata del berlusconismo), per i sindaci del Nord la principale questione in agenda è diventata la difesa rispetto alla strategia tremontiana di tagli draconiani ai trasferimenti (con conseguente riduzione della quantità e qualità dei servizi erogati ai cittadini o, in alternativa, il compito mai simpatico e popolare di aumentare le tasse comunali). Di qui la necessità di "fare squadra" (e in fretta) tra i primi cittadini di centro-sinistra. Nelle scorse settimane, vi era stata una forte iniziativa di Piero Fassino in questa direzione, con incontri sull'asse Torino - Milano - Genova (e Bologna), con l'obiettivo di verificare i presupposti della ripresa di una forte alleanza territoriale del Nord Ovest e di una maggiore integrazione nel settore strategico (anche per le esangui casse comunali) delle utility (termine inglese di moda per definire le ex municipalizzate). L'ampliamento dell'azione di raccordo politico-istituzionale verso le altre "capitali" del Nord diventa un passo obbligato e sotto il profilo mediatico potrebbe "rubare la scena" alla Lega, che dopo i deludenti risultati delle ultime elezioni amministrative, non può più pensare di continuare a sbandierare ai quattro venti la rappresentanza degli interessi delle regioni settentrionali. Il centro-destra e la Lega in particolare, continueranno ovviamente a giocare sul tavolo della politica nazionale la carta dei Presidenti di Regione (Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli), ma l'assenza dal governo dei grandi comuni del Nord potrebbe consentire al centro-sinistra di riaprire la competizione per la conquista del consenso nelle aree forti del Paese. In questo quadro, si inserisce la nascita del coordinamento dei gruppi consiliari Pd delle grandi città del Nord (Torino, Milano, Genova, Bologna, Venezia, Trieste e Trento), con l'ambizioso obiettivo di elaborare strategie amministrative e politiche comuni, cercando come spiega al Riformista, Stefano Lo Russo, capogruppo a Torino e tra i promotori dell'iniziativa - «di mettere a sistema e valorizzare la capacità propositiva e il ruolo politico degli amministratori del Pd per il Nord e per l'Italia». I temi al centro della riflessione dei capigruppo democratici (Claudio Borghello per Venezia, Giovanni Coloni per Trieste, Marcello Danovaro per Genova, Ivana Di Camillo per Trento, Sergio Lo Giudice per Bologna, Maria Carmela Rozza per Milano e il già citato Stefano Lo Russo per il capoluogo subalpino) sono ovviamente molti: dalla ridefinizione del welfare municipale alle politiche ambientali e di rilancio dello sviluppo economico, dalle conseguenze della progressiva attuazione del federalismo fiscale e municipale all'annosa questione delle infrastrutture, dei trasporti e della logistica, per arrivare all'Expo 2015. Nell'agenda vi sono, poi, anche i diritti civili e il contrasto alle discriminazioni, l'istituzione delle città metropolitane, l'edilizia residenziale pubblica e il grande capitolo dei servizi pubblici locali. La prima riunione dei capigruppo Pd del Nord è in programma a Milano all'inizio di settembre e potrebbe portare alla proposta della convocazione di un maxi consiglio comunale dell'Italia settentrionale, in cui presentare a governo centrale e regioni un'agenda di problemi e di provvedimenti amministrativi.

Società comunali alle corde

Addio sogni di gloria: a Parma super-partecipata al concordato

IL CASO SPIP Doveva acquistare e vendere terreni per industrie Progetti ambiziosi e crisi del mattone l'hanno frenata e ora ha 100 milioni di debiti

Gianni Trovati

MILANO

Nel tentativo di uscire dalle secche aveva flirtato anche con l'emiro di Dubai, che sembrava interessato a comprare aree in città per far produrre formaggi a imprenditori cinesi, ma anche dopo prospettive tanto internazionali la bandiera bianca sembra il destino segnato per la Spip del Comune di Parma. Pilastro della grandeur in salsa parmigiana, la Spip doveva acquistare, trasformare e rivendere terreni da destinare a insediamenti produttivi (di qui l'acronimo), ma il mix tra progetti arditi e gelata del mattone ha rotto il gioco. Risultato: un centinaio di milioni di debiti (il 95% con le banche), cioè la metà dei 201 milioni di rosso della Holding Stt secondo i calcoli comunali, e avvio verso il concordato preventivo, in cui il giudice prende per mano quel che resta della società e prova a trattare con i creditori.

Era una delle protagoniste dei sogni di gloria cullati in Comune, tutti puntati sulle scommesse sul business del mattone sgonfiato dalla crisi, ed è quindi inevitabile che la Spip diventi ora una delle prime vittime del tentativo di fare macchina indietro e salvare il salvabile, certificato ieri dall'assemblea della Stt, la holding delle partecipate parmigiane. Oltre al concordato per Spip (e alla vendita di Alfa, nata nel 2009 per realizzare un'area di logistica e ricerca nell'ex mercato del bestiame), il resto è una ricetta lacrime e sangue, con due ingredienti chiave messi nero su bianco dai nuovi piani industriali: addio ai progetti troppo ambiziosi, cancellati appena possibile con un tratto di penna, nuove richieste alle banche sui programmi ridimensionati (12 milioni; per salvare anche la Spip ne sarebbero serviti almeno il triplo), e ricapitalizzazione delle società da parte della capogruppo. Tra le ipotesi c'era anche quella di girare alle in house in affanno un po' della liquidità del Comune, sulla falsariga di quanto avvenuto nel passato recente con la cessione di patrimonio, ma giusto ieri la sezione regionale della Corte dei conti ha depositato una delibera in cui ricorda al sindaco Pietro Vignali (Pdl) che l'operazione è impossibile. La liquidità del Comune, ricordano i magistrati contabili citando un mare di precedenti, va impiegata per migliorare i conti dell'ente, «individuando con gara il prodotto finanziario più conveniente», e non per salvare le società.

Dopo tanto sognare, quindi, l'austerità sembra l'unica via per riportare in terraferma l'impalcatura del «Gruppo Comune di Parma». Lo sa bene la Stu (società di trasformazione urbana) della stazione che, rivitalizzata dall'apporto di 65 milioni di euro in azioni Iren, a quanto si apprende dovrà comunque dire addio a progetti per 60 milioni. Lo sa ancora meglio il Comune, che rinnova l'esperienza vissuta con la metropolitana e dovrà dire addio, secondo alcune stime, a interventi progettati per oltre 100 milioni di euro su più anni. Basterà? No, perché tra i numeri da rimettere in ordine c'è anche la spesa corrente del bilancio 2011, dove l'assestamento in arrivo per allineare entrate e uscite vale 4,2 milioni di euro: anche qui, a quanto pare, c'entra il mattone, perché gli oneri di urbanizzazione si stanno rivelando meno generosi rispetto al previsto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvio retroattivo per le penalità

Taglio ai fondi di chi ha sfiorato il Patto nel 2010

La traduzione federalista delle sanzioni per chi non rispetta il Patto di stabilità accelera e si applica già ai Comuni e alle Province che non hanno centrato gli obiettivi di finanza pubblica nel 2010, senza aspettare il 2014 come previsto dalla versione originaria del decreto legislativo. Il testo approvato ieri in Consiglio dei ministri conferma l'accelerazione delle nuove regole (si veda Il Sole 24 Ore del 23 luglio), che nel pacchetto delle sanzioni inseriscono anche il taglio al fondo sperimentale di riequilibrio (e ai fondi perequativi quando la riforma sarà a regime) scongiurato dalla manovra per superare l'opposizione dei sindaci che lo ritengono «incostituzionale» perché va a colpire risorse considerate «proprie» degli enti locali dopo la riforma. Nel 2010, in realtà, gli enti fuori patto sono stati pochini (47 Comuni e una Provincia), ma ad aiutare molti nel rispetto degli obiettivi possono essere state le manovre «elusive» messe nel mirino dalla manovra estiva, per cui le preoccupazioni si concentrano soprattutto sul 2011 e 2012.

Il meccanismo, ricalcato sul vecchio taglio ai trasferimenti, prevede una riduzione del fondo di riequilibrio pari all'entità dello sfioramento realizzato nell'anno precedente dall'ente interessato. Prevista anche una clausola di salvaguardia, che non appare però troppo "generosa" nei confronti delle amministrazioni locali colpite, e che impedisce al taglio del fondo di superare il 5% delle entrate correnti complessive registrate nell'ultimo consuntivo disponibile. Il parametro del 5%, dunque, non si riferisce all'entità del fondo federalista, ma al complesso dell'entrata corrente, cioè a un valore decisamente più alto: nel caso del Comune di Milano, per fare solo un esempio, il fondo di riequilibrio vale 332 milioni, mentre le entrate correnti si attestano a quota 1,8 miliardi di euro. Se il fondo di riequilibrio non basta a ripagare lo Stato dello sfioramento realizzato dall'ente, inoltre, scatta il versamento diretto all'entrata dello Stato della quota mancante. La nuova sanzione non scatta se il mancato rispetto degli obiettivi di bilancio è dovuto a un aumento rispetto all'ultimo triennio delle spese per interventi cofinanziati dalla Ue. Per il resto, il decreto approvato ieri conferma e rende strutturale il sistema delle sanzioni previsto dalle norme già in vigore, che negli enti fuori Patto blocca assunzioni e indebitamento, frena la spesa corrente al minimo dell'ultimo triennio e taglia del 30% indennità e gettoni degli amministratori. Un ultimo intervento sul tema esonera definitivamente dal patto le spese per gli stati di emergenza, nel limite coperto dai finanziamenti statali.

Per il resto, relazione di fine mandato e «responsabilità politica» entrano anche in Comuni e Province, e condanneranno alla rimozione e all'incandidabilità decennale gli amministratori che vengono condannati dalla Corte dei conti per danni che causano il dissesto dell'ente. Visto il numero dei dissesti, rarissimi da quando le norme hanno cancellato il ripiano statale, è difficile prevedere un'applicazione ad ampio raggio di questa versione rivista del «fallimento politico». Non a caso, le nuove norme provano a rafforzare il dissesto imponendolo agli enti che non correggono in tempo le gravi distorsioni finanziarie accertate dalla Corte dei conti.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Fondo di riequilibrio

L'attuazione del federalismo municipale passa per la soppressione dei trasferimenti statali e regionali diretti al finanziamento delle spese dei Comuni e delle Province. Nella fase transitoria, della durata di tre anni, un fondo sperimentale di riequilibrio è chiamato a ridurre le distanze fra i Comuni con alte entrate fiscali ed enti dove la capacità fiscale è inferiore. Per il 2011, il 30% del fondo di riequilibrio è distribuita in base alla popolazione, il resto serve a pareggiare i conti con le spettanze stabilite dal vecchio sistema dei trasferimenti. Dal 2014 il fondo sperimentale sarà sostituito dalla perequazione in base ai fabbisogni standard

Federalismo fiscale. Approvato definitivamente dal Governo il decreto su premi e sanzioni per gli amministratori locali

Un piano sblocca-pagamenti

Nasce un tavolo per restituire liquidità agli enti e garantire i crediti delle imprese

Roberto Turno

ROMA

È la classica missione impossibile: aiutare le imprese a sopravvivere con iniezioni di liquidità e insieme a rientrare dei propri crediti verso Regioni e Comuni per forniture e servizi resi ma rimborsati anche dopo più di due anni di stop delle fatture. È la sfida quasi nascosta in fondo al nuovo testo dell'ottavo e ultimo tassello del federalismo fiscale su «premi e sanzioni» per gli amministratori locali, che ieri ha incassato il disco verde del Consiglio dei ministri e che attende a questo punto soltanto la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Governatori e sindaci in default rimossi per fallimento politico e ineleggibili per dieci anni; ruolo decisivo della Corte dei conti nei controlli locali; ministeri sottoposti a fabbisogni e costi standard e ministri che potrebbero rischiare la sfiducia individuale in Parlamento. Il decreto, contestatissimo da governatori e sindaci, ieri è stato ovviamente difeso a spada tratta dal ministro per la Semplificazione, il leghista Roberto Calderoli. Che a Regioni ed enti locali pronti a ricorrere alla Consulta, ha intanto risposto non esattamente tra le righe: «Non si può chiedere all'oste se il suo vino è buono o agli automobilisti se sono contenti di essere multati. Siamo convinti che si tratta di un decreto molto equilibrato e assolutamente necessario».

La spesa sanitaria, sul versante regionale, è il vero nervo scoperto dei conti che non tornano. E non a caso il decreto dedica una parte cospicua delle sue misure all'obiettivo di raddrizzare senza più scappatoie i bilanci di asl e ospedali. È, insomma, l'altra faccia della medaglia dei costi standard che gradualmente dal 2013 avranno casa nel Ssn. Fino alla decadenza automatica (e l'interdizione per 10 anni da qualsiasi carica in enti vigilati o partecipati delle Regioni) dei manager delle aziende sanitarie e anche, se responsabili di eventuali dissesti, dei direttori amministrativi e sanitari delle asl, dell'assessorato e dei componenti del collegio dei revisori. Non mancano i «premi» teoricamente a portata di mano fin dal 2012: per l'istituzione di centrali regionali d'acquisto e per procedure di gara di alto volume, da determinare con un decreto atteso per fine novembre. Ma non solo: i premi ci saranno per chi garantirà anche per gli erogatori pubblici il principio della «remunerazione a prestazione». In sostanza, i Drg, che per l'Aiop (cliniche private), se applicati dappertutto, abbatterebbero i «costi dell'inefficienza» per alcuni miliardi, a partire da Lazio (2 miliardi), Campania (1,36) e Calabria (647 milioni).

Altro capitolo scottante dei bilanci locali sono i debiti verso le imprese per forniture ricevute ma pagate con ritardi anche di anni. Un problema che affligge Regioni ed enti locali, e naturalmente lo Stato, ma che per le imprese rappresenta una sofferenza finanziaria ormai insopportabile. Di qui le novità del decreto: entro due mesi dall'entrata in vigore del decreto sarà promosso un tavolo - con Economia, Regioni, Anci, Upi e Abi - per arrivare alla stipula di una convenzione aperta a banche e intermediari finanziari che punti a: formulare soluzioni per fronteggiare la crisi di liquidità delle imprese causata dai ritardati pagamenti; trovare compensazioni nel patto di stabilità regionale per fasce di popolazione degli enti territoriali; individuare nuove modalità e altre agevolazioni per la cessione pro-soluto dei crediti certi ed esigibili; stabilire criteri per la certificazione dei crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni più importanti

1 RELAZIONE DI FINE LEGISLATURA O DI FINE MANDATO

01 | CHE COS'È

È una relazione sui risultati economici dell'ente e delle partecipate e sul processo di adeguamento a costi e fabbisogni standard; illustra anche i risultati dei controlli interni e gli eventuali rilievi della Corte dei conti

02 | ENTI INTERESSATI

Regioni, Province e Comuni

03 | CONSEGUENZE

Lo scopo è rendere pubblici e confrontabili i risultati dell'amministrazione. Il mancato adempimento va motivato nell'home page del sito istituzionale dell'ente

04 | DECORRENZA

L'obbligo di realizzare la relazione scatta dalla fine dei prossimi mandati amministrativi

2 RESPONSABILITÀ POLITICA DI PRESIDENTI E SINDACI**01 | CHE COS'È**

È la responsabilità degli amministratori territoriali che vengono riconosciuti colpevoli del dissesto economico dell'ente o della sanità (Regioni). È prevista anche per i ministri che non rispettano i costi standard

02 | ENTI INTERESSATI

Ministeri, Regioni, Province, Comuni

03 | CONSEGUENZE

Rimozione e incandidabilità per 10 anni (non per i ministri)

04 | DECORRENZA

Nelle Regioni con piani di rientro può scattare con la verifica annuale sui piani di rientro. Per Comuni e Province dipende dal dissesto, per i ministeri occorre attendere la definizione dei costi standard

logo="/immagini/milano/photo/203//lg_sindaco.eps" XY="67 104" Cropect="0 0 67 104"

3 SANZIONI PER IL MANCATO RISPETTO DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO**01 | CHE COSA SONO**

Per chi non rispetta il Patto, oltre alle sanzioni esistenti (taglio delle indennità, freno alla spesa corrente, blocco di indebitamento e assunzioni) viene previsto un taglio al fondo di riequilibrio, pari al massimo al 5% delle entrate correnti

02 | ENTI INTERESSATI

Province e Comuni

03 | CONSEGUENZE

In caso di mancato rispetto del Patto di stabilità, le sanzioni scattano nell'anno successivo a quello dello «sforamento»

04 | DECORRENZA

Le nuove sanzioni si applicano a partire dal mancato rispetto del Patto di stabilità registrato nel 2010

4 PREMI PER IL CONTRASTO ALL'EVASIONE FISCALE**01|CHE COSA SONO**

Il premio del 50% del maggior riscosso grazie alla collaborazione degli enti si estende alle Province. Si prevede la definizione di piani pluriennali di contrasto all'evasione fiscale nei territori in cui è più forte la distanza fra i dati delle dichiarazioni e quelli offerti dagli indicatori statistici

02|ENTI INTERESSATI

Regioni, Province e Comuni

03|CONSEGUENZE

Si prevedono premi aggiuntivi rispetto a quelli già fissati dalla legge (50% del riscosso grazie all'intervento dell'ente locale)

04|DECORRENZA

Le modalità dipenderanno da un accordo fra Governo, Regioni ed enti locali, in Conferenza unificata

logo="/immagini/milano/photo/203//lg_italia.eps" XY="133 146" Cropect="0 0 133 146"

I LIMITI DEL DECRETO LEGISLATIVO

Il federalismo alla prova dei fatti

«Non voglio fare il federalismo contro qualcuno, voglio farlo bene». Il programma d'intenti annunciato mesi fa dal ministro Roberto Calderoli era chiaro, ma ha dovuto fare i conti con una realtà che non sempre è andata nella stessa direzione. Fino all'incrocio pericoloso con la manovra, che ha rovinato la "festa" al varo dell'ultimo decreto "core" della riforma, con il via libera oggi in Consiglio dei ministri al provvedimento su premi e sanzioni. Nella sua versione finale, il decreto legislativo punta più sulle penalità che sugli incentivi, e mescola buone idee a molte dichiarazioni di principio. È giusto (anche se un po' fuori delega) chiedere trasparenza e costi standard anche ai ministeri, ma resta da capire come si potrà applicare la «sfiducia individuale» al ministro che sfora i target. Anche l'espulsione decennale per governatori, presidenti e sindaci che gestiscono troppo allegramente i soldi pubblici è attesa alla prova dei fatti: nel caso degli enti locali, per esempio, scatta se il Comune o la Provincia finisce in dissesto e la Corte dei conti certifica che il crack è causato dai danni prodotti dagli amministratori. Ottimo, con un solo problema: da quando non c'è più il ripiano statale, in Italia non finisce in dissesto quasi più nessuno.

La Corte conti della Puglia sul trasferimento di competenze dalle regioni agli enti locali

Enti, decentramento a costo zero

La delega di funzioni non gonfia i conti del personale

Non vanno computate nelle spese di personale quelle sostenute dagli enti locali per effetto di funzioni delegate o trasferite dalle regioni, cui sia conseguito il trasferimento del personale regionale con l'assegnazione dei relativi finanziamenti a copertura. È fondamentale il chiarimento fornito dalla Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Puglia col parere 3 marzo 2011, n. 11, perché consente a comuni e province, e in particolare a queste ultime, di sgravarsi non di poco dal peso dei tetti di spesa del personale. In conseguenza delle norme sul decentramento delle funzioni amministrative adottate a partire dal dlgs 112/2008, le regioni hanno attribuito ai comuni, ma soprattutto alle province, una serie di competenze prima svolte direttamente dalle regioni medesime. Ciò è avvenuto prevalentemente nei campi della formazione, del lavoro, dell'agricoltura, del turismo, ma non solo. Con l'attribuzione delle funzioni, le regioni hanno trasferito agli enti locali le dotazioni strumentali ed il personale preposto allo svolgimento delle attività. Inoltre, in applicazione del fondamentale principio posto dall'articolo 4, comma 3, lettera i), della legge 59/1997 secondo il quale l'ente che trasferisce le funzioni deve assicurare la copertura finanziaria e patrimoniale dei costi connessi all'esercizio delle funzioni trasferite, le regioni assegnano agli enti locali trasferimenti finanziari che coprono tra gli altri anche i costi del personale transitato. Si pone, allora, in primo luogo la domanda se le spese sostenute per retribuire il personale ex regionale debbano o meno essere conteggiate, ai fini del rispetto del tetto di spesa in termini assoluti, previsto dall'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006. La sezione Puglia risponde di no. Il parere ricorda che le misure normative per il contenimento delle spese di personale sono dettate in funzione dell'impatto che esse determinano sulla gestione finanziaria dell'ente. Di conseguenza «non devono essere considerate ai fini che qui interessano quelle spese che si caratterizzano per il fatto di essere assistite da una specifica fonte di finanziamento proveniente da un soggetto esterno e, conseguentemente, per il fatto di non aver alcuna incidenza sugli equilibri di bilancio». Insomma: se la spesa di personale trae il suo finanziamento non dalle risorse proprie dell'ente locale, ma dalla regione, per altro in conseguenza del conferimento di competenze, non si vede perché ciò debba incidere negativamente sulle misure di contenimento dei costi del personale. Un secondo quesito, allora, riguarda l'eventualità che la spesa del personale trasferito dalle regioni possa rilevare allo scopo di rispettare l'indice della spesa di personale sul totale della spesa corrente, ai sensi dell'articolo 76, comma 7, della legge 133/2008. Coerentemente, la sezione Puglia risponde negativamente anche in questo caso. Secondo la sezione «il calcolo del suddetto rapporto non deve tuttavia essere influenzato dall'esistenza di voci di entrata (trasferimenti dalla regione) e di spesa (retribuzioni per il personale, oneri ricessi e Irap) che non hanno alcuna incidenza sugli equilibri di bilancio e che, pertanto, per le ragioni esposte in precedenza, sono neutre dal punto di vista della gestione finanziaria». Secondo il parere, allora, ai fini della verifica della percentuale di cui al citato articolo 76, comma 7 occorre scomputare sia dalla spesa di personale, sia dal totale della spesa corrente, le spese per il personale trasferito dalla regione e rimborsate ai fini dell'esercizio di funzioni conferite.

Indagine legautonomie: a un comune su tre non piace l'attuale sistema

Conferenze, gli enti chiedono più rappresentanza

La rappresentanza degli enti locali all'interno del sistema delle conferenze (Stato-autonomie e Unificata) è da rifare. Sono pochi infatti i comuni a cui piace l'attuale sistema di designazione, mentre la maggior parte auspica o l'elezione diretta da parte dei sindaci e dei presidenti di provincia oppure l'elezione in seno alle associazioni degli enti locali. E' quanto emerge da un'indagine commissionata da Legautonomie e svolta tra maggio e giugno su un campione di 160 comuni di varie dimensioni demografiche, rappresentativo dell'universo dei municipi italiani. Il 33% dei sindaci interpellati ha espresso un giudizio negativo sul funzionamento del sistema delle Conferenze (che non a caso il ministro per gli affari regionali Raffaele Fitto punta a riformare con un disegno di legge da poco approvato in cdm), mentre il campione si divide quasi a metà al momento di rispondere se gradisca o meno che i rappresentanti degli enti locali in seno alla Conferenza stato-autonomie siano designati dagli organismi di Anci e Upi. Dove invece i 160 sindaci non hanno dubbi è sulle modalità di riforma per il futuro. Il 44,5% auspica, come detto, un'elezione diretta da parte di comuni e province, mentre il 30,6% ritiene che debbano essere le associazioni degli enti locali a dotarsi di un sistema elettorale per scegliere i propri rappresentanti. Un altro dato interessante è rappresentato dal fatto che alla bocciatura dell'attuale sistema delle Conferenze fa da contraltare il giudizio positivo espresso sulla rappresentanza degli enti a livello regionale. I consigli delle autonomie locali piacciono infatti quasi al 38% dei sindaci. «Il sistema delle autonomie ha bisogno di un sistema più forte di rappresentanza e di difesa», ha commentato il presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa, Marco Filippeschi che così analizza i risultati del sondaggio. «Probabilmente in questi mesi gli enti locali si sono sentiti poco rappresentati e mi riferisco ai provvedimenti sui costi della politica e alla costante crescita della dipendenza finanziaria dallo stato che va in controtendenza rispetto al federalismo fiscale. C'era bisogno di un atteggiamento più incisivo di contrasto e questo malumore traspare dal sondaggio». Sulla stessa lunghezza d'onda Loreto Del Cimmuto, direttore di Legautonomie. «L'indagine dimostra come dagli enti locali stia salendo forte la spinta alla rappresentanza che poi è una naturale conseguenza delle istanze del federalismo fiscale. E la necessità di contare di più nelle sedi di concertazione si esprime nella richiesta di una di un principio elettivo che modifichi l'attuale sistema di designazione».

L'Agenzia delle entrate dà tempo per mettersi in regola con la detassazione

Premi, sanatoria prorogata

La maggiore Irpef si può pagare entro il 16/12

Più tempo per mettersi in regola con la detassazione produttività. L'Agenzia delle entrate, infatti, ieri ha prorogato al 16 dicembre la scadenza, originariamente prevista per il prossimo 1° agosto, entro cui i sostituti d'imposta possono regolarizzare i pagamenti dell'Irpef sulle somme per la produttività erogate a gennaio e febbraio in assenza di un accordo di II livello. Il nuovo termine vale anche per eventuali rapporti di lavoro cessati. La novità arriva dalla circolare n. 36/2011 che dà particolare rilievo al principio di «tutela dell'affidamento e della buona fede» sancito dall'articolo 10, comma 3, dello Statuto del contribuente (legge n. 212/2000). La detassazione. Al suo terzo giro di boa, la detassazione è un incentivo operativo da luglio 2008 al fine di favorire la contrattazione aziendale per l'incremento della produttività. L'incentivo consiste nella possibilità di applicare, sulle somme legate alla produttiva e previste dalla contrattazione di secondo livello, un'aliquota Irpef ridotta, cioè l'aliquota del 10%, entro un limite che, per il 2011, è di 6 mila euro. Necessario l'accordo si II livello. La necessità della «regolarizzazione», oggetto di proroga, è scaturita dal cambio di regole poste alla base della detassazione che c'è stato tra il 2010 e il 2011. Quest'anno, infatti: a) sono agevolabili le somme di produttività previste da accordi o contratti collettivi territoriali o aziendali, mentre non sono agevolabili le stesse somme previste da intese nazionali o individuali come è stato possibile per il 2010;b) le somme erogate dal datore di lavoro prima della stipula dell'accordo o del contratto collettivo non sono agevolabili, anche se l'accordo o il contratto collettivo prevede la retroattività al 1° gennaio 2011;c) l'accordo o il contratto collettivo di disciplina della produttività deve necessariamente avere la forma scritta.L'Agenzia delle entrate, in particolare, ha assunto la posizione netta e intransigente sul fatto che le somme erogate dalle aziende nel corso del 2011, ma prima della stipula dell'accordo di produttività, non possono beneficiare della detassazione, neppure in presenza di accordi con efficacia retroattiva al 1° gennaio 2011 (circolare n. 3/2011, si veda ItaliaOggi del 15 e 16 febbraio, a firma congiunta con il ministero del lavoro).Regolarizzazioni al 16 dicembre. Successivamente, con nota n. 19/2011, in considerazione delle condizioni d'incertezza sull'ambito applicativo della nuova detassazione, l'agenzia e il ministero del lavoro hanno concesso ai sostituti d'imposta, i quali nei mesi di gennaio e febbraio abbiano applicato il bonus su voci variabili della retribuzione in assenza di accordi o di contratti collettivi di II livello (seguendo il comportamento degli anni passati), la possibilità di non avere applicate le sanzioni a patto di provvedere a effettuare il versamento della differenza tra l'imposta sostitutiva già pagata e l'Irpef effettivamente dovuta, comprensiva di interessi, entro il 1° agosto. Ieri la proroga: d'intesa con il ministero del lavoro, il termine per la regolarizzazione è stato differito dal 1° agosto al 16 dicembre 2011, anche con riferimento ad eventuali rapporti di lavoro nel frattempo cessati.

Il federalismo sopprime i contributi regionali agli enti. Ma la quantificazione è un rebus

La fiscalizzazione dei trasferimenti fa i conti con i tagli

Fra le molte questioni aperte della finanza locale (si veda l'altro articolo in pagina), rientra anche quella, finora relativamente trascurata, della «fiscalizzazione» dei trasferimenti regionali. Come noto, in base a quanto previsto dalla legge 42/09, l'attuazione del federalismo fiscale dovrà mettere la parola fine alla cosiddetta finanza derivata, sostituendo con entrate proprie i tradizionali trasferimenti agli enti territoriali. Nel mirino, oltre che i trasferimenti erogati dallo stato agli altri livelli di governo, ci sono anche quelli erogati dalle regioni agli enti locali. In tal caso, la partita è particolarmente complessa, poiché impone di spulciare i bilanci e la legislazione delle 15 regioni ordinarie (quelle speciali seguono percorsi diversi), ciascuna delle quali ha compiuto scelte (contabili e di decentramento delle funzioni) autonome e quindi potenzialmente differenziate. I numeri in ballo, però, sono significativi: secondo le stime elaborate dalla Copaff, le risorse attualmente erogate dalle regioni (ordinarie) a province e comuni superano i 10 miliardi all'anno, con circa un 60% di trasferimenti correnti ed un 40% di trasferimenti in conto capitale. In base al dlgs 68/11, a essere fiscalizzati (a decorrere dal 2013), dovrebbero essere i trasferimenti (sia di parte corrente che in conto capitale) aventi caratteri di generalità e permanenza, con esclusione, oltre che di quelli perequativi, di quelli aventi natura di contributi speciali, ovvero dei contributi erogati a copertura di rate di ammortamento dei mutui o finanziati mediante indebitamento. La ricognizione dei trasferimenti da sopprimere (e, per differenza, di quelli da conservare) è già stata avviata in sede tecnica e si è concertata sui trasferimenti correnti, data la maggiore complessità dell'analisi di quelli in conto capitale. Problemi si sono riscontrati per alcune tipologie di trasferimenti, come quelli ad associazioni e consorzi di enti locali, ovvero quelli aventi caratteristiche di generalità, ma limitati ad una porzione di territorio, come le zone montane o quelle marittime, per i quali si pone l'alternativa fra escluderli completamente dalla fiscalizzazione (trattandoli, dunque, come speciali), oppure prevedere una «fiscalizzazione differenziata» per territorio. I principali nodi, tuttavia, dovranno essere sciolti in sede politica. In primo luogo, occorrerà trovare una quadra fra i dati desumibili dai consuntivi degli enti locali e quelli ricavati dai bilanci regionali, considerati i forti scostamenti fra gli uni e gli altri evidenziati dalla stessa Copaff. In secondo luogo, occorrerà verificare l'applicabilità dell'art. 39, c. 3, del dlgs 68/11, che prevede, «compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica», il recupero dei tagli imposti alle regioni dalla manovra estiva 2010, che inevitabilmente si ripercuotono a valle sugli enti locali. Una volta ultimata la ricognizione, scatteranno le due fasi successive della fiscalizzazione e della costruzione dei sistemi di riequilibrio e perequativi. Innanzitutto, occorrerà individuare il tributo o i tributi regionali che sostituiranno i trasferimenti soppressi, stabilendo le modalità di compartecipazione degli enti locali e le relative aliquote. In base a quanto previsto dagli artt. 12 e 19 del dlgs 68/11, la fiscalizzazione dei trasferimenti regionali dovrebbe basarsi, per i comuni, sull'addizionale regionale all'Irpef e, per le province, sulla tassa automobilistica regionale, ma non sono escluse soluzioni alternative. In ogni caso, agli enti locali dovrà essere assicurato un importo corrispondente ai trasferimenti regionali soppressi e si dovrà tenere conto delle disposizioni legislative regionali sopravvenute che dovessero incidere sulle funzioni conferite dalla regione a province e comuni e, quindi, sui relativi equilibri finanziari. Inoltre, dovrà essere costruito un sistema che consenta di riequilibrare la situazione finanziaria tra i diversi livelli di governo. Il dlgs 68/11 prevede l'istituzione di un fondo sperimentale di riequilibrio separatamente per i comuni e per le province, delineando una fase transitoria che durerà fino all'istituzione dei fondi perequativi veri e propri. In effetti, il procedimento di fiscalizzazione dei trasferimenti regionali agli enti locali dovrà incardinarsi nell'impianto perequativo generale, che prevede il superamento del criterio della spesa storica a favore del fabbisogno standard per il finanziamento delle funzioni fondamentali e della capacità fiscale per le altre funzioni. È pertanto opportuno, in tale contesto, distinguere i trasferimenti regionali da fiscalizzare connessi al finanziamento delle funzioni fondamentali da quelli connessi al finanziamento delle funzioni non fondamentali. Il che al momento è

pressoché impossibile, in mancanza di quella mappatura delle funzioni fondamentali cui dovrebbe provvedere il codice delle autonomie. Senza questo importante tassello anche questo mosaico rimarrà quindi incompleto.

MANOVRA CORRETTIVA Raffica di decreti in arrivo. Ma sono molti i nodi da sciogliere

Patto, un labirinto senza fine

Programmazione ferma in attesa dei provvedimenti attuativi

L'unica certezza è che il conto totale sarà salato. Ma per sapere quanto ciascuno dovrà pagare occorre attendere. È questa, in estrema sintesi, la fotografia dell'impatto della manovra appena varata sugli enti locali. La legge 111/2011 (di conversione del dl 98/2011) impone nuovi sacrifici per 1.400 milioni di euro nel 2013 (400 per le province e 1.000 per i comuni) e 2.800 dal 2014 (800 per le province e 2.000 per i comuni) a valere sul patto di stabilità interno. Essa, inoltre, conferma i tagli previsti dalla manovra estiva dello scorso anno (dl 78/10) e li estende agli anni 2014 e successivi, senza peraltro confermare la loro nettizzazione ai fini del calcolo degli obiettivi del Patto (espressamente prevista solo fino al 2013). Si tratta di una sforbiciata che, a partire dall'anno prossimo, varrà altri 3 miliardi (500 milioni per le province e 2.500 per i comuni), che andranno a cumularsi ai tagli già subiti negli anni scorsi. Ciò, precisa il legislatore, fino al varo di un nuovo Patto «federalista», ma è una promessa che, col passare del tempo, diventa sempre meno credibile. Le cifre in ballo sono imponenti, ma sul loro riparto regna ancora molta incertezza. Esso dipende, infatti, da una lunga serie di variabili, che dovranno essere definite da futuri provvedimenti del governo, per la cui adozione, nella maggior parte dei casi, non è previsto neppure un termine ordinatorio. Solo alla fine di questo percorso tortuoso, destinato a intrecciarsi con quello relativo all'attuazione del federalismo fiscale, le province ed i circa 2.300 comuni con più di 5.000 abitanti potranno conoscere la loro sorte. Innanzitutto, un decreto del Mef, d'intesa con la Conferenza unificata, dovrà suddividere tali enti in quattro «classi di merito», riempiendo di contenuti concreti i nuovi, ma pur sempre generici, parametri di virtuosità (che dovrebbero sostituirsi a quelli previsti dall'art. 14 del dl 78/2010, tutti peraltro inclusi nel nuovo elenco). Si tratta di un passaggio decisivo, poiché per i «primi della classe» è previsto l'azzeramento delle manovre (sia di quella del 2010, che di quella del 2011), con il relativo onere che sarà posto a carico degli altri, verosimilmente con pesi differenziati a seconda della rispettiva posizione nel ranking. Per i comuni la nuova «meritocrazia» decorrerà pienamente dal 2013, mentre per le province già dal 2012. Nel 2012, inoltre, i più virtuosi beneficeranno di uno sconto da 200 milioni, che verrà erogato con un altro decreto del Mef, d'intesa con l'Unificata: non è chiaro se tale bonus, che in ogni caso spetta anche alle regioni, riguardi anche le province, considerato che queste beneficeranno fin da subito di un obiettivo di Patto pari a zero. Sempre dal prossimo anno partirà anche il nuovo Patto regionalizzato, in base al quale ciascuna regione o provincia autonoma potrà concordare con lo stato le modalità di raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica per sé e per gli enti locali del proprio territorio. Anche in tal caso, sarà un decreto del Mef a stabilire le modalità attuative. Ovviamente, la regionalizzazione del Patto sarà condizionata dalla mappa della virtuosità, perché la «forza contrattuale» di ogni territorio, ai fini della contrattazione dei propri obiettivi, dipenderà dal numero di enti virtuosi ospitati. Altri decreti del Mef dovranno distribuire le premialità di cui all'art. 1, c. 122, della legge di stabilità 2011 (l. 220/10) per gli enti che abbiano rispettato il Patto: ciò già nel 2011 e poi in ognuno degli anni successivi, sulla base delle risultanze dell'anno precedente. Sarà, invece, un decreto del Viminale ad applicare le sanzioni agli enti che abbiano violato il Patto, decurtando, in misura pari allo sfioramento, le risorse erogate (oltre che tramite i residui trasferimenti non fiscalizzati) attraverso i fondi sperimentali di riequilibrio e perequativi previsti dai decreti attuativi della l. 42/09, come previsto dal dl 98/2011 e confermato dal decreto su «premi e sanzioni», che però ha introdotto un tetto pari al 5% delle entrate correnti accertate nell'ultimo consuntivo. Invero, le interferenze fra manovra e federalismo fiscale vanno ben oltre il terreno delle sanzioni collegate al Patto, giacché i criteri di riparto delle nuove entrate previste da quest'ultimo (e che saranno stabiliti con altri decreti ministeriali) saranno inevitabilmente influenzati dalla prima, che, come visto, prefigura una diversa distribuzione dei tagli introdotti dalla manovra 2010 e confermati da quella 2011. Infine, a spariare ulteriormente le carte, c'è il fatto che, dal 2012, non saranno più applicabili le clausole di salvaguardia previste dai c. 92 e 93 dell'art. 1 della l. 220/10, che per molti enti si erano tradotte in significativi

alleggerimenti del Patto. Ma anche il peso di tale fattore non è al momento precisamente quantificabile. Un bel puzzle, insomma, che rende molto difficile immaginare una qualsiasi programmazione di medio periodo.

Le novità per comuni e province del dlgs su premi e sanzioni varato dal consiglio dei ministri

Sindaci in balia della Corte conti

Incandidabile chi provoca il dissesto con dolo o colpa grave

Sarà la Corte dei conti l'arbitro del destino dei sindaci e dei presidenti di provincia che abbiano portato al dissesto le proprie amministrazioni. Il decreto legislativo su premi e sanzioni (ultimo provvedimento attuativo della legge delega sul federalismo fiscale), approvato ieri in via definitiva dal consiglio dei ministri, chiama in causa esclusivamente i magistrati contabili a cui assegna il compito di accertare le responsabilità degli amministratori che porteranno poi, come conseguenza necessaria, alla loro incandidabilità per dieci anni. Chi sarà infatti riconosciuto responsabile, anche solo in primo grado, di danni cagionati con dolo o colpa grave da cui sia derivato il dissesto dell'ente non potrà ricandidarsi per 10 anni alla carica di sindaco, presidente provinciale e regionale, assessore o consigliere in qualsiasi ente. E anche la poltrona di parlamentare diventerà una chimera. La Corte dovrà giudicare sulla procedura di dissesto che scatterà una volta decorso inutilmente il termine di 30 giorni assegnato all'ente per correggere i conti. A quel punto il prefetto assegnerà al consiglio un termine di 20 giorni per deliberare il dissesto. E se anche questa volta il sindaco resterà con le mani in mano verrà nominato un commissario per deliberare lo stato di dissesto e avviare lo scioglimento dell'ente. Relazione di fine mandato. Ma non si tratta dell'unico boccone amaro ingoiato dagli enti locali, non a caso tutti uniti in un coro di critiche che il ministro della semplificazione Roberto Calderoli ha dichiarato di aver abbondantemente messo in conto («non si può chiedere all'oste se il suo vino è buono o agli automobilisti se siano contenti di essere multati, tuttavia siamo e restiamo convinti che si tratti di un decreto molto equilibrato e comunque assolutamente necessario»). Al pari dei governatori anche i sindaci e i presidenti di provincia non potranno sfuggire all'obbligo di redigere la relazione di fine mandato. Questa sorta di testamento contabile di fine legislatura dovrà essere sottoscritto al massimo 90 giorni prima della scadenza del mandato e certificato dall'organo di revisione dell'ente. Dopodiché andrà trasmesso al Tavolo tecnico interistituzionale istituito presso la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica e composto da rappresentanti ministeriali e degli enti locali. Il Tavolo verificherà la corrispondenza dei dati indicati nella relazione con quelli in suo possesso. La relazione dovrà fare luce: sull'esito dei controlli interni, sul rispetto dei saldi di finanza pubblica e la convergenza verso i fabbisogni standard, sulla situazione finanziaria e patrimoniale e sull'entità dell'indebitamento. Entro 90 giorni dall'entrata in vigore del dlgs il Viminale dovrà mettere a punto uno schema tipo di relazione di fine mandato, prevedendo anche una forma semplificata dello stesso per i piccoli comuni. Mancato rispetto del Patto. La terza novità contenuta nel decreto riguarda il mancato rispetto del patto di stabilità. Che verrà punito con la riduzione del fondo di riequilibrio prima e del fondo perequativo quando il federalismo fiscale andrà a regime. La decurtazione sarà pari alla differenza tra il risultato registrato e l'obiettivo programmatico e in ogni caso non potrà superare il 5% delle entrate correnti registrate nell'ultimo bilancio consuntivo. Le sanzioni però non si fermeranno qui. Perché gli enti che sforeranno il Patto non potranno spendere più della media degli impegni effettuati nell'ultimo triennio, non potranno ricorrere all'indebitamento per gli investimenti, non potranno assumere personale a qualsiasi titolo e dovranno ridurre del 30% le indennità di funzione e i gettoni di presenza degli amministratori locali. Contrasto all'evasione fiscale. Un'altra novità introdotta dal decreto riguarda la partecipazione delle province alla lotta all'evasione fiscale. Agli enti intermedi andrà il 50% dei tributi statali (ancora da individuare) riscossi a titolo definitivo grazie alle segnalazioni inviate all'Agenzia delle entrate e alla Guardia di finanza. Interventi a favore delle imprese creditrici della p.a. Per attenuare lo stato di sofferenza in cui versano le imprese creditrici delle pubbliche amministrazioni, il dlgs istituisce un tavolo tecnico (tra Mef, Abi, regioni ed enti locali) per sopperire alla crisi di liquidità delle imprese e valutare forme di compensazione all'interno del patto di stabilità regionale e agevolare la cessione dei crediti certi, liquidi ed esigibili maturati dalle imprese nei confronti della p.a. Infine, verranno anche definiti i casi in cui poter considerare le locazioni finanziarie, stipulate dall'ente per la realizzazione e il successivo utilizzo di un immobile, non elusive delle regole del patto di stabilità. Città

metropolitane. Come anticipato da ItaliaOggi il 27/7/2011, il consiglio dei ministri di ieri ha anche approvato il regolamento per l'indizione e lo svolgimento dei referendum sulla costituzione delle città metropolitane.

LA LOGGIA: «È UNA RIVOLUZIONE CULTURALE»

«Con l'approvazione definitiva del decreto legislativo in materia di premi e sanzioni per le amministrazioni più o meno virtuose, non solo si chiude il quadro del Federalismo fiscale ma si innesta una vera e propria rivoluzione culturale per quanto riguarda i rapporti fra cittadini ed enti pubblici». Lo afferma il presidente della Commissione per l'Attuazione del federalismo fiscale, Enrico La Loggia (foto). «Il fatto che il provvedimento, di cui sono stato anche relatore, abbia ricevuto ieri il via libera senza alcun voto contrario - sottolinea La Loggia - dimostra che il Parlamento ha recepito il forte desiderio di trasparenza, circa l'utilizzo delle risorse pubbliche, che viene dai cittadini»

IN POCHE RIGHE

Compiuta una riforma epocale, ora rendiamola operativa

Marcello Ricci

Roberto Calderoli visibilmente soddisfatto per aver positivamente concluso un lungo e faticoso lavoro di costruzione e di mediazioni, per trasformare questo Paese impantanato e imprigionato da sperperi, ruberie e malaffare, ha dichiarato: «Questa mattina (giovedì 28 n.d.r.) è stato approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri l'ottavo e ultimo decreto legislativo di attuazione della legge delega sul federalismo fiscale, il decreto riguardante i premi e le sanzioni per gli enti locali». Roberto Calderoli ricorda che il decreto «ha ricevuto ieri un via libera all'unanimità da parte della commissione bicamerale per l'Attuazione del federalismo fiscale, senza ricevere alcun voto contrario, riscontrando il voto favorevole dell'Italia dei Valori e l'astensione del Pd e del Terzo Polo». La pazienza è stata premiata, federalismo e costi standard (dopo 35 anni di costi storici che hanno alimentato il debito pubblico) sono le migliori armi per cambiare questo Paese. Prima di gridare vittoria e deporre le armi della pazienza e del convincimento, si deve lavorare per introdurre altri due standard, quello della resa del lavoro e della preservazione dei beni comuni. Ci si spiega con un esempio: se in un comune un impiegato riesce a rilasciare in un turno di lavoro 50 carte d'identità, non potrà essere tollerato che in altro comune se ne rilascino un terzo o la metà e per risvegliare la coscienza civica andranno sanzionati con pene pecuniarie tutti gli atti di vandalismo e d'insudiciamento dei beni pubblici anche se gli autori sono minorenni, facendo rispondere la famiglia. In un Paese in cui la percezione della tutela del bene pubblico è molto difforme, nell'attesa che la scuola operi la necessaria trasformazione che richiede tempi lunghi, solo la leva sanzionatoria economica può dare un'accelerazione. È sufficiente salire su i treni regionali del Meridione per capire l'importanza dell'argomento. Anche il Nord virtuoso non può crogiolarsi per il migliore ordine e per la maggiore efficienza. Ci sono modelli di organizzazione sociale che stimolano ad andare avanti, chi scrive pensa come Miglio alla vicina Svizzera e in particolare a Zurigo. Sorge un dubbio: se Milano potrà essere paragonata a Zurigo, aumenterà la distanza dal meridione. Nel tentativo di livellare il Paese, non si deve cadere nella trappola di scendere di livello. Il problema è loro, si deve guardare avanti mai indietro. A non guardare avanti si corre il rischio di uniformarsi verso livelli bassi, bassi in tutti i sensi come le penetrazioni camorristiche in Padania attestano. L'orgoglio di essere un popolo civile non deve soggiacere alla tentazione di importare i vizi altrui apparentemente vantaggiosi, o per spirito di conformismo, stigmatizzato dal "così fan tutti".

Otto passi verso un nuovo Stato

FEDERALISMO DEMANIALE Il governo individua i beni statali che possono essere attribuiti a titolo non oneroso a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni, i quali sono tenuti a garantirne la massima valorizzazione funzionale. Gli Enti locali in stato di dissesto finanziario non possono alienare i beni attribuiti, ma possono utilizzarli solo per finalità di carattere istituzionale. Sono trasferiti alle Regioni i beni del demanio marittimo e quelli del demanio idrico; sono trasferiti alle Province i beni del demanio idrico limitatamente ai laghi chiusi e le miniere che non comprendono i giacimenti petroliferi e di gas

ORDINAMENTO ROMA CAPITALE Il decreto sancisce la differenziazione del ruolo della Capitale d'Italia dagli altri Comuni, motivata dall'essere sede degli Organi costituzionali nonché di rappresentanze diplomatiche presso la Repubblica italiana, presso lo Stato della Città del Vaticano e presso le Istituzioni internazionali, poiché implica particolari profili di governance del territorio della città. All'ente territoriale "Roma capitale" sono attribuite ulteriori funzioni amministrative, relative alla valorizzazione dei beni storici, artistici e ambientali, allo sviluppo del settore produttivo e del turismo, allo sviluppo urbano, all'edilizia e ai servizi urbani

FABBISOGNI STANDARD Cambia il criterio attraverso cui lo stato trasferisce le risorse agli enti locali, non basato più sulla spesa storica, ma basato sul fabbisogno standard. Questo sarà determinato con riferimento a ciascuna funzione fondamentale, ad un singolo servizio, o ad aggregati di servizi, in relazione alla natura delle singole funzioni fondamentali. La metodologia dovrà tener conto delle specificità legate ai recuperi di efficienza ottenuti attraverso le unioni di Comuni, o l'esercizio di funzioni in forma associata. In questo processo, particolare riguardo è posto nella individuazione degli obiettivi di servizio

FEDERALISMO MUNICIPALE È la devoluzione ai Comuni, relativamente agli immobili ubicati nel loro territorio, del gettito derivante da alcune imposte tra cui l'imposta di registro, ipotecaria e catastale, l'Irpef relativa ai redditi fondiari (escluso il reddito agrario), l'imposta di registro e di bollo sui contratti di locazione relativi ad immobili, i tributi speciali catastali, le tasse ipotecarie. Vengono anche stabilite misure per incentivare la partecipazione dei Comuni all'attività di accertamento tributario. Viene anche introdotta la cosiddetta cedolare secca sugli affitti, che il proprietario avrà facoltà di scegliere in alternativa

AUTONOMIA TRIBUTARIA Il decreto individua le fonti di finanziamento delle regioni a statuto ordinario e dispone la contestuale soppressione dei trasferimenti statali. A decorrere dal 2013 verrà rideterminata l'addizionale regionale all'Irpef, con corrispondente riduzione delle aliquote Irpef di competenza statale, al fine di mantenere inalterato il prelievo fiscale a carico del contribuente; la rideterminazione deve comunque garantire alle regioni entrate equivalenti alla soppressione sia dei trasferimenti statali che della compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina

RIMOZIONE DEGLI SQUILIBRI Il decreto ha lo scopo di eliminare i gap infrastrutturali fra le regioni. Infatti il Federalismo fiscale, tra le tante cose, prevede anche di creare fra i diversi territori standard di spesa omogenei. Ma affinché ciò possa essere realizzato occorre dare ai vari territori condizioni di base che siano omogenee. Questo sesto decreto va proprio in questa direzione, ovvero quella di eliminare gli squilibri fra alcune aree del Paese - in particolare fra Nord e Mezzogiorno - affinché la riforma del Federalismo nel suo insieme possa funzionare al meglio in un territorio che sia più omogeneo

ARMONIZZAZIONE CONTABILE Questo decreto riguarda l'armonizzazione del sistema dei bilanci pubblici in modo che non ci siano più ostacoli al compimento della riforma delle riforme dell'assetto fiscale dello Stato. Le amministrazioni (Regioni, Comuni, province, Città metropolitane, Comunità montane, Comunità isolate e unioni di Comuni), adottano un comune piano dei conti integrato. Il piano è ispirato a comuni criteri di contabilizzazione, ed è costituito dall'elenco delle articolazioni delle unità elementari del bilancio, definito in modo da consentire la rilevazione unitaria dei fatti gestionali

SANZIONI E PREMI Il presidente di Regione, il presidente di Provincia e il sindaco, in prossimità delle elezioni, dovranno redigere un "inventario" di fine mandato consistente in una rendicontazione certificata e idonea ad informare i cittadini sullo "stato di salute" degli enti locali coordinati (a partire dalla spesa sanitaria

delle Regioni). In presenza di risultati non in linea con gli obiettivi assegnati, lo schema del decreto prevede il "fallimento politico", con sanzioni molto pesanti come la decadenza, l'interdizione per dieci anni da qualsiasi carica, la restituzione da parte del partito del 30% del contributo elettorale

Approvato senza voti contrari l'ultimo decreto attuativo, quello su premi e sanzioni. Calderoli: «Si è raddrizzato l'albero storto»

FEDERALISMO, IL MOSAICO È COMPLETO

È stato un cammino imponente durato 26 mesi: dal Federalismo demaniale ai costi e fabbisogni standard con il superamento dopo 35 anni della spesa storica, alla armonizzazione dei bilanci di 9.700 amministrazioni, al nuovo fisco di Regioni, Province e Comuni

FABRIZIO CARCANO

Un'altra promessa è stata mantenuta. Nei tempi prefissati. Da ieri il mosaico della riforma federalista è completo. Anche l'ultimo tassello, ovvero l'ottavo decreto, quello riguardante i premi e le sanzioni per le Regioni e gli enti locali, è stato posto, con l'approvazione in via definitiva da parte del Consiglio dei ministri. Anche quest'ultimo decreto, come i sette che lo hanno preceduto nell'ultimo anno e mezzo, ora andrà a regime, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. E adesso, come detto, il mosaico del Federalismo fiscale è davvero completo, come conferma anche Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione normativa: «In virtù dell'approvazione definitiva di questo decreto il percorso di attuazione della riforma federalista si può quindi ritenere compiuto per la sua parte più rilevante. In questo modo il Federalismo fiscale, con i "tagliandi" che saranno opportuni con i decreti correttivi, diventa una realtà nel nostro Paese». Dall'approvazione in Parlamento della legge delega 42 sull'attuazione del Federalismo fiscale, avvenuta nel maggio del 2009, sono trascorsi appena 26 mesi. Meno se si escludono le vacanze estive e invernali delle Camere. In meno di due anni il tandem riformista formato dal ministro per le Riforme, Umberto Bossi, e ovviamente dallo stesso Calderoli, è quindi riuscito in un'impresa a dir poco eccezionale: far approvare tutti i decreti attuativi fondamentali e farli votare quasi sempre con un voto trasversale, coinvolgendo le opposizioni nel confronto sui contenuti. Come è avvenuto anche per quest'ultimo decreto. «Un decreto ha ricordato lo stesso Calderoli - che ha ricevuto mercoledì un via libera all'unanimità da parte della Commissione bicamerale per l'attuazione del Federalismo fiscale, senza ricevere alcun voto contrario, riscontrando il voto favorevole dell'Italia dei Valori e l'astensione del Pd e del Terzo Polo. E il fatto che nessuno, in Commissione bicamerale, abbia espresso una contrarietà rappresenta un risultato importante, e persino necessario, trattandosi di un decreto così delicato». Le uniche perplessità sono arrivate dagli enti locali e dalle Regioni. «Prendiamo atto della contrarietà espressa da Comuni, Province e Regioni, contrarietà annunciata e che ovviamente avevamo già data per scontato, perché d'altronde non si può chiedere all'oste se il suo vino è buono o agli automobilisti se siano contenti di essere multati, tuttavia siamo e restiamo convinti che si tratti di un decreto molto equilibrato e comunque assolutamente necessario». In meno di due anni il percorso federalista è quindi concluso. Inevitabile un bilancio dell'imponente lavoro svolto. «È stato - sottolinea Calderoli - un cammino imponente: dal Federalismo demaniale, ai costi e fabbisogni standard con il superamento dopo 35 anni della spesa storica, alla armonizzazione dei bilanci di 9.700 enti, al nuovo fisco di Regioni, Province e Comuni, ecc. Gli effetti di questi decreti legislativi si vedono in parte da subito (si pensi alla cedolare secca sugli affitti) e in parte si vedranno sempre di più nei prossimi mesi e anni. Il Federalismo diventa un sistema compiuto e trasparente, come mai era stato: un vero Federalismo di cui i cittadini sentiranno gli effetti. Si è raddrizzato l'albero storto. Per dirne una: fino a ieri quasi 100 miliardi di euro venivano distribuiti con il criterio della spesa storica, un criterio per cui più spendi e più sei premiato. Questo criterio demenziale, che ha sistematicamente penalizzato gli enti efficienti, viene definitivamente superato ed entro il 2013 nemmeno un euro sarà più distribuito in base alla spesa storica, ma solo in base alla spesa efficiente dei costi e fabbisogni standard. È un colpo decisivo per le amministrazioni che sprecano e una prospettiva nuova che viene raggiunta: quella di premiare chi è virtuoso». Il pensiero del ministro per la Semplificazione normativa torna ancora una volta all'ultimo decreto varato, quello sui premi e sulle sanzioni per Regioni ed enti locali. «Quest'ultimo decreto approvato ieri - anche questo come tanti dopo un percorso in commissione dove si è registrata una maggioranza bipartisan e con un importante coinvolgimento delle opposizioni - ha un carattere, per così dire, anche simbolico: introduce il fallimento politico (o meglio la incandidabilità o ineleggibilità del governatore o

presidente di Provincia o sindaco che manda in dissesto una Regione o un ente locale). L'ordinamento italiano - ha rilevato il ministro leghista - ha da sempre avuto la mano molto pesante contro l'imprenditore che, per sventura o incapacità, fallisce: dall'interdizione dai pubblici uffici, alla iscrizione infamante nel pubblico registro dei falliti. Solo dal 2006 queste sanzioni sono state mitigate, ma fino ad allora l'imprenditore fallito perdeva non solo la possibilità di candidarsi in una elezione politica, ma addirittura anche lo stesso diritto di voto. Tanto accanito contro l'imprenditore quanto inconcepibilmente tollerante con alcuni politici, lo stesso ordinamento italiano non ha quasi mai previsto nessuna sanzione specifica per quegli amministratori regionali o locali che mandavano in dissesto un Comune o disastavano i conti della sanità di una Regione. È quindi spesso avvenuto che chi falliva il proprio mandato di sindaco o di presidente di Regione, magari con sprechi spaventosi, sia stato premiato con la ricandidatura o con un posto sicuro su qualche altra poltrona. Il nuovo decreto scrive la parola fine su queste prassi, segna una svolta storica nel nostro sistema, nel nome di un sacrosanto principio di responsabilità. Quest'ultimo decreto introduce anche altre innovazioni decisive: ad esempio la relazione di fine mandato, per cui prima delle elezioni dovrà essere pubblicato sul sito della Regione e di ogni Ente locale un bilancio certificato dei saldi prodotti, cioè un bilancio certo e chiaramente leggibile a tutti gli elettori. Finiranno così quelle prassi dove un presidente di Regione o un sindaco impiegano mesi per sapere qual è il buco lasciato dalla amministrazione precedente. Prassi che inquinano gravemente il processo elettorale: su cosa votano gli elettori se i saldi veri si scoprono solo dopo le elezioni? Finalmente la prassi del Fed e r a l i s m o d i v e n t a quella vera: ti abbiamo chiesto questo con le imposte, lo abbiamo speso così, adesso tu ci giudichi con il voto. È la fine di un'epoca di sprechi e l'inizio di un nuovo volto della nostra democrazia. Ma non è tutto. Con questo decreto vengono anche potenziati i fabbisogni standard per lo Stato e la responsabilità dei ministri che spendono più di quanto necessario. Vengono introdotte innovazioni come la certificazione del livello di evasione fiscale delle realtà regionali e vengono previsti dei piani di rientro con premi e sanzioni. Vengono previsti premi per le Regioni che, nella sanità, introducono centrali acquisti e favoriscono l'applicazione dei Drg (i Raggruppamenti Omogenei di Diagnosi) anche per il sistema pubblico». «Quello sin qui compiuto è quindi un imponente processo di razionalizzazione, realizzato con la necessaria gradualità e destinato non solo a cambiare il volto della nostra democrazia, ma anche ha concluso Calderoli a mettere anche le basi per ulteriori sviluppi del nostro sistema istituzionale».

CRONACA LE SCELTE DELLA POLITICA

Via libera all'addizionale Irpef si pagherà oltre i 33.500 euro

Tabacci: "Lo facciamo a malincuore ma a schiena dritta" O Accuse di "vampirismo" da Lega e Pdl. Oggi la decisione sull'aumento del biglietto del tram (oriana liso)

RE di dibattito per arrivare, alle nove di sera, almeno a una decisione: l'innalzamento della soglia di reddito oltre la quale si dovrà pagare l'addizionale Irpef. La giunta Pisapia aveva fissato l'asticella a 26mila euro di reddito, ieri il consiglio comunale - a maggioranza - l'ha alzata a 33.500 euro, cifra su cui si è raggiunto l'accordo nel centrosinistra. La discussione è proseguita ad oltranza: entro questa mattina, secondo le previsioni, l'introduzione della nuova tassa sarà stata approvata con i voti del centrosinistra. Quindi a pagare l'addizionale saranno 220.663 milanesi (il 30 per cento circa della popolazione), con una aliquota dello 0,2 per cento e un introito stimato nelle casse comunali che si aggira sui 35 milioni. I 6 milioni e 400mila euro di minori entrate, rispetto alla prima ipotesi di far pagare i redditi sopra i 26mila euro, dovranno ora essere trovati «con riduzioni di spesa di pari importo», ha detto in aula l'assessore al Bilancio Bruno Tabacci. Tradotto: con altri tagli alle spese dell'amministrazione, ma non ai servizi, assicurano.

È stata una seduta animata, quella di ieri, con il centrodestra, impegnato in un ostruzionismo capillare nei confronti della delibera sull'Irpef, che ha presentato 649 emendamenti, tra sostanziali e "creativi". Accuse di «vampirismo» alla giunta, striscioni leghisti contro la tassa fuori dal palazzo, annunci di ricorsi al Tar (con il rischio di far slittare i tempi di approvazione del bilancio e, di conseguenza, di sfiorare il patto di stabilità perdendo milioni di contributi statali) e, dall'altra parte, l'assessore Tabacci che difende la manovra «che facciamo a malincuore, ma con la schiena dritta» e ribatte all'opposizione: «Il vostro bilancio era insostenibile, eravate un medico pietoso che lascia il paziente morire».

L'ex sindaco Moratti, presente nelle prime ore di seduta, non partecipa alla votazione serale: finisce con 28 voti a favore (c'è anche il sindaco Pisapia) contro 10 della minoranza.

L'aula torna a riunirsi oggi, per una seconda delibera tecnica che deve dare il via libera alla variazione del bilancio. E oggi sarà anche il giorno della decisione sul biglietto Atm: la giunta approverà una delibera (che non deve passare dal voto del Consiglio) che stabilisce da settembre l'aumento del ticket da 1 euro a 1 euro e 50 centesimi, che già ha scatenato tantissime polemiche e critiche. Resta inalterato il costo dell'abbonamento annuale, quello per studenti comprenderà d'ora in poi tutti gli under 25, viaggeranno gratis gli over 70 con un Isee sotto i 16mila euro. Le limature delle ultime ore decideranno cosa fare per gli abbonamenti mensili: sindacati e associazioni dei consumatori chiedono non vengano ritoccati.

Foto: EMENDAMENTI I commessi con i testi delle modifiche chieste dal Pdl A destra Pisapia e Rizzo

Foto: IL FORUM I vostri commenti sul nostro sito Internet milano.

repubblica.it